

Le stesse parole indirizza il medesimo giorno a Cavour (pag. 161). Il quale gli replica il 18 (pag. 165) dicendo che

.... se i napoletani volessero spiegare un po' di patriottismo e d'ardire, il rimedio ci sarebbe: si sono eccitati gli esuli napoletani militari e civili a tornare in patria per ivi promuovere i principi nazionali. Per ora non si può far di più. A Napoli, ove è la libertà di stampa e la Guardia Nazionale, non si può andare a far la rivoluzione. Egli è pronto anche a fare la guerra all'Austria senza aiuto francese.

Nota che l'insurrezione nel napoletano non potè ottenersi perchè la Società Nazionale, come ebbi già a scrivere, nessuna diramazione colà aveva, mentre forti e sicure aderenze si era acquistato il partito di Garibaldi. E nemmeno qualcosa poterono operare i napoletani ritornati in patria, come dimostrano le lettere interessanti di Quercia a mio Padre che pubblicai (*op. cit.*, lett. 105, 113). Essi riuscirono solo a rifiutare accordi coll'improvvisatore costituzionale e a sventare la sua politica, il che fu qualcosa, sebbene poco. In una parola Napoli era sotto l'influenza di Garibaldi, e Liborio Romano, da Cavour sollecitato all'azione, servì tre padroni: Cavour, Garibaldi e Francesco II. Si giunse fino al punto che non furono nemmeno ritirate le armi che, a richiesta di N. Nisco, la *Dora*